

Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport

Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin

Band: 47 (1990)

Heft: 5

Vorwort: Editoriale

Autor: Dell'Avo, Arnaldo

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 03.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Elemento vitale

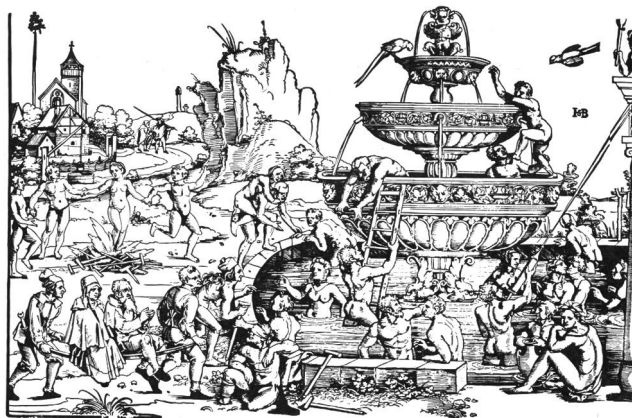
di Arnaldo Dell'Avò

Era circa a metà degli anni cinquanta. I pomeriggi della domenica si ammazzavano dapprima al cinema Pax (di fronte alla stazione di Locarno, che sorge in territorio di Muralto) e poi in una pasticceria sotto i portici, naturalmente a ingozzarè quindici pasticcini e pagarne tre alla commessa completamente messa ai limiti dell'esaurimento nervoso dalle nostre incursioni. Ma l'*argent de poche* era quello che era: ci stava l'entrata al cinema (nientepopodimeno che 65 centesimi e 60 centesimi per le tre paste... che tempi!) e avanzava giusto per le caramelle *mou* elargite con strani rumori dal distributore «automatico» situato nella già citata stazione FFS. Di regola, al cinema Pax c'erano film western dove i cattivi indiani — armati di arco, frecce e tomahawk (che in algonchino significa accetta di guerra) — finivano sempre per avere la peggio nei confronti dei buoni bianchi (questi ultimi dotati di Winchester (dal nome del suo costruttore O. F. Winchester) e anche di cannoni, più o meno precisi. E così ci siamo costruiti un'opinione sui buoni e i cattivi, sulla giustizia, insomma. Ogni tanto, in cartellone, c'era un film di pirati, i quali si distinguevano per la policromia che caratterizzava ognuno di loro, e per i quali si faceva un gran tifo ristabilendo un'equa quanto sommaria giustizia con quanto subito dai primi abitanti del continente nord-americano. Lasciamo perdere i *telefoni bianchi*, film dai quali si scantonava spesso e volentieri per anticipare l'invasione della già citata pasticceria (anche perché dotati di mezzi finanziari più consistenti) e rimaneva anche il tempo per una pallonata sul nudo e crudo terreno dell'Oratorio (... e con le scarpe della festa, con programmata la ramanzina materna!).

La fantascienza (che doveva poi diventare scienza) era limitata alle elucubrazioni di tale Jules Verne, visionario scrittore transalpino, e di un altro tale locale, Gino B., che pronosticava catastrofiche invasioni di extraterrestri via cielo e via lago. Fu in quel periodo che il cinema Pax mise in programma un hollywoodiano *Alla conquista del pianeta rosso*, o qualcosa del genere, primo film fantascientifico sui nostri schermi e, quindi, novità assoluta per la regione. Dalla cassa della sala cinematografica le colonne dei candidati cine-spettatori raggiungevano il Bosco Isolino, il film restò in programma per 14 settimane (primato assoluto) e il Gino B. e il Jules Verne ebbero il loro momento di gloria, ma molti furono gli scettici e i denigratori, smentiti poi la notte del 21 luglio 1969.

La trama del film *Alla conquista del pianeta rosso*: s'era nell'anno duemila e qualcosa e i terrestri mostravano corda in fatto di generi alimentari. Il Consiglio

mondiale, cioè il Parlamento che ormai da tempo aveva sostituito l'ONU, superato dal fatto che sul pianeta blu i colori ideologici non contavano più, decide una spedizione spaziale nei vicini pianeti alla ricerca di terreno fertile. Il viaggio dello Space Shuttle modello anni '50 è naturalmente caratterizzato da disavventure di vario tipo, come incocciare in asteroidi vaganti e guasti di diversa natura al cosmo-veicolo. Rocamboloso l'arrivo a destinazione (naturalmente voluto dal copione, altrimenti come attirare il pubblico) e rocambolesco pure l'*ammartaggio* (si dice così se per la Terra è atterraggio e per la Luna è allunaggio). Orbene — direbbe l'amico Achille — i nostri eroi cominciano a darsi da fare: semina qui, semina là e non cresce un bel niente. Fino a che una leggiadra fanciulla fasciata in cosmonautica tuta modello d'epoca, tira fuori una bottiglietta d'acqua minerale terrestre — non in dotazione ufficiale ai membri della spedizione — sgocciolina sul seminato e, apriti cosmo, subito spuntano le piantine di grano, miglio, frumento, carote, porro, lattuga, aglio, rosmarino, cipolla e tutto quanto l'inventario per cucinare un buon minestrone nostrano. Il ritorno sul vecchio pianeta è naturalmente trionfale, con tanto di corteo nella Fifth Avenue di Big Apple (nuova capitale della Terra) sotto la solita pioggia di coriandoli e altre cartacce. Il presidente della nazione Mondiale accoglie e abbraccia tutti quanti i membri della spedizione e dice: *Grazie a voi la Terra è salva e nessuno avrà mai più fame!* fine della citazione e «The End» fra l'ovazione del pubblico in sala e dintorni. E che c'entra questo trasgressivo editoriale nella presente edizione? Forse perché discendiamo dai pesci? Forse perché nel nostro corpo adulto ci portiamo attorno una quarantina di litri d'acqua? O perché l'acqua ricopre il 70% della superficie del nostro globo? C'entra perché quest'edizione presenta una serie d'articoli di attività sportive sull'acqua e nell'acqua, magari con un ambizioso pizzico di protezionismo per questo elemento vitale. Ve lo dice un nuotatore ...



La fontana della giovinezza. H.S. Beham - 1520